

LE ESERCITAZIONI PASTORALI
NEL QUADRIENNIO TEOLOGICO

1. LA DIMENSIONE «PASTORALE» DEL CAMMINO DEL QUADRIENNIO TEOLOGICO

La dimensione pastorale del Quadriennio, sia per la scoperta della connaturale pastoralità dello studio teologico, sia per la coltivazione della capacità di farsi carico della fede altrui, si esprime anche attraverso concrete esperienze di immersione pastorale, adeguatamente pensate e accompagnate.

In secondo luogo si cerca di realizzare un armonico raccordo tra l'educazione alla pastorale ordinaria diocesana nelle sue più comuni espressioni e la coltivazione di legittimi carismi e interessi personali che sappiano vivificare l'inserimento di ciascuno nella stessa pastorale ordinaria. Da ciò è necessario partire per precisare gli ambiti d'impegno pastorale dei singoli, e per fornire alcuni strumenti di accompagnamento. Ovviamente non è qui il caso di anticipare quanto sarà proprio dell'I MI in ordine ad una più specifica e puntuale immissione in alcune competenze settoriali: anche se converrà tenere presente un esplicito raccordo tra l'ISMI e il Quadriennio teologico.

L'accompagnamento è una realtà complessa e articolata, che richiede la messa in atto di molteplici competenze, soprattutto in considerazione degli aspetti operativi della dedizione pastorale che è la caratteristica più spiccata dell'esercizio richiesto nel Quadriennio teologico.

Almeno tre sono gli aspetti che entrano in gioco nella struttura concreta dello stesso accompagnamento: quello formativo generale, per la promozione e la crescita di un atteggiamento e di una spiritualità unificati; quello vocazionale, per saggiare e verificare le attitudini e le idoneità del soggetto; quello della capacità di agire, in vista di un'autonoma e riflessiva attitudine del soggetto a muoversi negli ambiti pastorali.

Per i primi due aspetti sono soprattutto messe in gioco le distinte e complementari competenze del rettore e dei direttori spirituali.

Per l'aspetto delle abilità, invece, è necessario l'apporto di competenze più specifiche soprattutto di ordine teologico-pastorale.

La figura di un «moderatore-coordinatore», che potrebbe essere identificabile anche nel vicerettore, ha il compito di promuovere e coordinare i vari interventi e le varie competenze, di operare un raccordo più preciso con i responsabili delle varie realtà pastorali

a cui i seminaristi sono avviati, di mantenere contatti frequenti e di promuovere verifiche costanti con i singoli alunni.

In riferimento alla dimensione delle abilità è da valorizzare ampiamente l'apporto dei preti responsabili delle parrocchie o istituzioni, presso i quali i seminaristi vengono inviati.

Alla luce di queste considerazioni, la figura concreta di accompagnamento ora ipotizzata prevede: un «moderatore», almeno nella persona del vicerettore, con le funzioni a cui si è accennato e che verranno meglio precisate nei punti successivi; il rettore e i direttori spirituali con la loro tipica guida per il discernimento e la decisione; i docenti di teologia pastorale, con un compito precipuamente magisteriale-teologico e di aiuto alla riflessione in sede di programmazione e di verifica; l'intera équipe si riunisce come «consiglio» per le esercitazioni pastorali.

Alla medesima riunione possono essere invitati, di volta in volta, singoli esperti per uno specifico settore pastorale che dovesse essere preso in considerazione. I compiti di questa équipe, che saranno meglio puntualizzati nei paragrafi seguenti, concernono soprattutto l'impostazione generale e l'individuazione delle priorità dei criteri per la scelta degli ambiti d'impegno degli alunni, la cui determinazione spetta ultimamente al rettore.

Decriviamo ora il piano organico per le diverse configurazioni che le esercitazioni pastorali assumono lungo l'arco del Quadriennio.

2. L'IMPEGNO SETTIMANALE LUNGO L'ANNO SCOLASTICO

I tempi dell'impegno pastorale settimanale, sia per gli alunni di terza teologia sia per quelli di quinta teologia, coprono lo spazio che va dal primo pomeriggio del sabato alla cena della domenica.

Quanto all'ampiezza, si tratta di una misura normalmente sufficiente e significativa, considerando sia i ritmi delle nostre realtà pastorali, sia i tempi per gli spostamenti, sia la possibilità di qualche continuità degli apporti pastorali. Inoltre si è di fronte ad uno spazio di tempo, che, con la dovuta attenzione, può porre in corretta armonizzazione con le inderogabili esigenze di studio, di preghiera e di vita comunitaria, costitutive dell'esperienza seminaristica. È per questo che di norma non sono ipotizzabili altre uscite lungo l'arco della settimana, neppure in vista di una partecipazione in sé significativa ad alcuni momenti rilevanti della vita di una comunità parrocchiale.

Il sabato pomeriggio e la domenica sono ancora da privilegiare in ordine sia ad una più armonica strutturazione della settimana

seminaristica, sia ad una rivalutazione pastorale di questi stessi giorni della settimana.

Per quanto concerne gli «ambiti» occorre essere attenti sia ad aprire a tutti i seminaristi la possibilità di un accostamento ai vari settori più significativi della pastorale diocesana, sia ad un più puntuale ordinamento con le tappe ministeriali del cammino seminaristico, sia ad un'adeguata e armonica valorizzazione di carismi e interessi personali specifici.

Inoltre, nella scelta delle comunità e dei preti cui affidare il seminarista, prioritaria dev'essere la preoccupazione educativa nei confronti degli alunni, pur con tutta la possibile duttilità.

ella determinazione degli ambiti è certo da privilegiare l'attenzione alla realtà parrocchiale e oratoriana, senza però escludere le deboli attenzioni e impegni in altri ambiti e settori pastorali.

3. IL CAMMINO GENERALE LUNGO L'ARCO DEL QUADRIENNIO

nell'ottica di queste sottolineature, si ipotizza un cammino lungo l'arco del Quadriennio. Tale cammino dovrà essere applicato, con tutte le necessarie attenzioni, sfumature e varianti al cammino personale del singolo, così come risulta dal discernimento operato con il direttore spirituale e dal giudizio del rettore e del vicerettore.

Per gli anni di terza e quinta teologia (collegati con il ministero del lettorato e dell'accollato) si propone per tutti l'impegno in realtà parrocchiali e oratoriane, con precisi compiti di catechesi per ragazzi, o adolescenti, o giovani o per qualche altro gruppo e con qualche eventuale possibilità di aggancio con iniziative di catechesi per gli adulti, di evangelizzazione dei lontani, o di formazione di catechisti.

Per la quarta teologia due sono gli ambiti riguardanti le esperienze pastorali: il servizio di prefettura presso il seminario minore e altri tipi di missione in équipe.

– Il servizio di prefettura, richiesto dai seminari minori, pare una modalità significativa di esercitazione pastorale. I valori formativi che si tengono presenti sono quelli descritti precedentemente in ordine alla verifica pastorale. Per coltivare meglio i valori formativi, occorre anzitutto un'accurata introduzione e preparazione all'esperienza della prefettura. Occorre inoltre che le comunità educanti dei seminari minori configurino un'immissione vigilata e pensata del prefetto nella comunità educante stessa, i cui membri i renderanno pronti ad assumere incombenze nuove per facilitare e rendere più efficace la collaborazione dei prefetti.

– Per quanto concerne gli altri tipi di missione (carceri, ospedali, attività della Caritas...) si vogliono raggiungere gli stessi scopi formativi, che offre l'attività di prefetto. Li potremmo così ricordare: a) una provata esperienza di lavoro in équipe; b) l'inserimento a collaborare a un progetto speciale, già dato e in grado di rivelare nei soggetti con quale scioltezza e acutezza ne comprendono lo spirito e le dinamiche; c) l'allenamento a saper comporre con fedeltà e armonia impegni su diversi fronti, alcuni dei quali ancora in relazione con la propria formazione personale. Gli ambiti un poco particolari, anche di frontiera, in cui l'équipe offre il suo apporto, consentiranno di valorizzare alcuni carismi o interessi personali, sottoposti comunque al discernimento autorevole del Rettore e al confronto puntuale col direttore spirituale.

4. LE MODALITÀ PER UN ADEGUATO «ACCOMPAGNAMENTO»

Diverse sono le modalità con cui si realizza l'accompagnamento delle esercitazioni pastorali.

– All'équipe per le esercitazioni pastorali spetta ricalibrare costantemente i criteri e le scelte, offrendo orientamenti per le programmazioni, le scelte, le verifiche, gli strumenti.

– Il rettore e il direttore spirituale devono essere riferimento preciso per gli aspetti di guida e di verifica della crescita personale degli alunni, privilegiando le normali vie, da essi già praticate nei colloqui personali.

– All'accompagnatore pastorale spetta promuovere il necessario raccordo con i preti presso i quali i seminaristi vengono inviati, seguire più direttamente lo svolgimento delle attività di ogni seminarista. Di qui la necessità della conoscenza della situazione, di ascolto di quanto accade, di interventi chiarificatori dove occorressero, di verifica delle attitudini del soggetto con i preti responsabili, di suscitare la riflessione sulle esperienze in atto. Egli si avvale di vari strumenti, quali ad esempio: la visita alle parrocchie e alle istituzioni di impegno pastorale del seminarista; il colloquio con i preti responsabili in loco, anche sulla base di un'eventuale scaletta di punti di verifica e di attenzione; la relazione finale condotta dal seminarista su apposite tracce, che sarà utile al seminarista successore per un primo orientamento; il confronto con il singolo seminarista (realizzato direttamente o anche rimandando al docente o all'esperto di pastorale) sia nel momento dell'avvio che nel proseguimento; le comunicazioni nella fede in comunità.

– Al docente di teologia pastorale, con l'accompagnatore pastorale e con eventuali altri esperti di settore a livello diocesano, spetta in particolare il compito di programmazione e di verifiche periodiche delle singole attività pastorali, anche attraverso un coordinamento più preciso con il lavoro dei gruppi di interesse pastorale. In questa linea, individuati i principali settori di impegno dei seminaristi, si promuoveranno incontri periodici di impostazione, programmazione e verifica tra i seminaristi direttamente coinvolti e i preti presso i quali i seminaristi vengono inviati a svolgere quelle specifiche attività (meglio ancora se questo potesse avere un riferimento decanale o zonale, coll'interessamento dei rispettivi responsabili diocesani: decani, vicari episcopali).

– I preti ai quali i seminaristi sono affidati hanno la responsabilità – in loco, passo passo – di stare vicini al seminarista; di guidarlo nelle attività; di mantenere contatto con l'accompagnatore pastorale; di esprimere, anche per iscritto, un loro parere sulle attitudini e sull'idoneità del seminarista. All'inizio di ogni anno pastorale vengono invitati per un incontro con gli educatori del seminario, per i necessari confronti e le più opportune puntualizzazioni. Questo incontro potrebbe essere utilmente diversificato: per chi riceve per la prima volta il seminarista è necessaria una presentazione globale dei fini, delle attenzioni e dei criteri; per gli altri si potrebbe ipotizzare o l'incontro, di volta in volta, su qualche tematica precisa o la partecipazione a momenti di riflessione-progettazione-verifica comunitaria di alcune iniziative pastorali, come quelle di cui si è parlato nel punto precedente. In vista, poi, dell'ammissione dei seminaristi al diaconato, ai medesimi preti viene chiesta una relazione scritta circa le attitudini e l'idoneità dei soggetti; infine vengono attuate forme più personali di confronto con gli educatori del seminario, sia usufruendo dell'eventuale visita dell'accompagnatore pastorale, sia ricercando appositamente contatti con il Rettore o con l'accompagnatore pastorale.

5. LE VACANZE ESTIVE

Pur nel convinto riconoscimento della insuperabile preziosità di una dedizione alle attività oratoriane, le vacanze sono un'occasione anche per altre eventuali attenzioni complementari più precise e istituzionalizzate.

Devono essere rispettate le legittime attese delle parrocchie di origine, offrendo loro la possibilità di vedere come reale espressione della comunità il seminarista che si avvicina agli ordini sacri. D'altra parte l'attenzione alle urgenze pastorali della diocesi può essere

effettivamente criterio di formazione ed educazione autenticamente missionaria e animata dalla carità, non solo per i seminaristi ma anche per le stesse comunità ecclesiali di origine.

Il criterio della risposta alle urgenze pastorali non può essere seguito là dove esso non promettesse un reale cammino formativo per il seminarista.

Infine il tempo delle vacanze può essere utilizzato opportunamente per alcune esperienze particolari di animazione (Azione cattolica; Pastorale vocazionale) e di studio (corsi residenziali per seminaristi...), come pure per l'accostamento di altre realtà pastorali diverse da quelle della nostra diocesi, se e nella misura in cui si ritiene che esse possano essere arricchenti e non distraenti rispetto alla pastorale ordinaria diocesana odierna.

Viene, perciò, individuato il seguente «cammino», che – come sempre – andrà commisurato con le specifiche esigenze di ogni singolo alunno:

- nell'estate tra la terza e la quarta teologia è previsto l'invio, normalmente lungo il mese di luglio, in realtà pastorali (soprattutto oratorie) diverse da quella di origine: qualora fosse opportuno, si può pensare anche alla parrocchia in cui si è vissuto l'impegno pastorale durante l'anno di terza teologia;

- nell'estate tra la quarta e la quinta teologia e tra la quinta e la sesta teologia è da privilegiare normalmente la presenza presso la propria parrocchia di origine. In una delle due estati potrebbe essere opportuno pensare alla possibilità di un periodo di qualche settimana presso realtà pastorali esterne alla nostra diocesi per un accostamento e una conoscenza debitamente programmate e guidate da qualche responsabile;

- compatibilmente con la programmazione sopra proposta, tutti gli alunni dovranno anche essere invitati a partecipare lungo l'arco delle tre vacanze del quadriennio a una iniziativa vocazionale (tre giorni chierichetti, settimana vocazionale...).

In vista di un adeguato «accompagnamento», per singole e specifiche attività è opportuno un confronto con singoli esperti. Come sempre, tale accompagnamento è anche affidato con adeguati suggerimenti ai preti delle parrocchie o delle istituzioni.

In riferimento alle esperienze svolte presso altri oratori, l'accompagnatore pastorale si impegna ad utilizzare alcuni strumenti di conoscenza e di verifica, quali, ad esempio, una visita in loco; un confronto con il prete responsabile; una relazione scritta del seminarista, eventualmente da riprendere con lui per le opportune osservazioni.

6. IL TIROCINIO PASTORALE

È l'affidamento per uno o più anni di un seminarista a un parroco, per un cammino, specificato e guidato, di crescita. Qui più che mai assolutamente prevalenti devono essere le ragioni formative che suggeriscono l'itinerario speciale di un tirocinio.

Per il medesimo motivo, l'«accompagnamento» viene affidato ai preti dei luoghi di tirocinio, in costante contatto e confronto con il rettore e con il vicerettore. In particolare, sono da valorizzare compiutamente gli incontri periodici di confronto e di verifica da parte del tirocinante sia con il rettore sia con il direttore spirituale. Per specifiche attività pastorali, si curerà il contatto e il confronto con il docente o l'esperto di pastorale sia in fase di programmazione che di verifica.

7. IL SESTO ANNO DI TEOLOGIA

Rispetto all'impegno pastorale si deve considerare il cambiamento oggettivo di condizione dovuto all'ordinazione diaconale.

L'anno di sesta, a tutti gli effetti inserito nel cammino di formazione seminaristica, riceve una sua identità precisa per il fatto che a questi giovani, attraverso il sacramento dell'Ordine, vengono affidate precise responsabilità proprio in riferimento all'attività pastorale. Essi, pertanto, con un titolo più rigoroso operano a nome e in comunione con il Vescovo e con i sacerdoti posti a guida della comunità. La loro attività pastorale è per lo più legata all'ambito parrocchiale. Il tempo trascorso in parrocchia può obiettivamente consentire una reale, se pure iniziale, introduzione alle condizioni di vita e di ministero che prossimamente li attenderanno come preti.

Il diacono eserciterà quanto con il sacramento è stato a lui conferito: le condizioni pastorali delle comunità possono essere anche molto differenti l'una dall'altra ed esprimere, conseguentemente, esigenze diversificate. In nessun caso, però, si potrà pensare alla presenza di un diacono prescindendo dalla specificità del suo ministero.

Prima ancora che da un'esemplificazione, pur utile, di ambiti di impegno diaconale (oratorio, predicazione, celebrazione dei battesimi, visita agli infermi, coordinamento e animazione dell'attività caritativa...), il giusto inserimento di un diacono in una comunità scaturisce da una premurosa sensibilità spirituale e pastorale del presbiterio, che si è lasciato davvero plasmare dall'attuale mentalità ministeriale della chiesa.

Si è, così, orientati ad alcune precisazioni conseguenti.

A. Il diacono non può essere inteso come fosse il sostituto di un presbitero non più assegnato là dove abitualmente se ne poteva fare conto. Se, giustamente, si fa riferimento a una precisa responsabilità diaconale, occorre però subito precisare che essa è partecipativa: non sostitutiva o delegata. La chiarezza, cordiale e realistica, su questo punto varrà certamente ad alimentare nel giovane diacono la serenità interiore, tanto più preziosa durante un periodo della sua vita in cui egli deve ancora attendere a una precisa formazione.

B. Il diacono riceverà grande profitto dalla qualità e dall'ampiezza delle forme di comunione col presbiterio: i tempi e lo stile di una certa vita comune, l'atmosfera fraterna e comunicativa dei pasti, la regolarità di incontri comuni per la preghiera, per il dialogo più propriamente pastorale, e anche per una libera e franca puntualizzazione dei rapporti.

C. Per tutto quanto concerne la vita e l'esercizio del ministero del diacono in parrocchia, il parroco ne ha la responsabilità piena e diretta: a lui compete, in particolare, assegnare gli impegni, con l'attenzione a garantirne l'equilibrio e a consentirne una distribuzione che preveda i tempi della preghiera, della preparazione, dei rientri in famiglia. Le circostanze, talvolta, potranno rendere necessario un tempestivo confronto con il rettore del seminario.

D. I tempi delle prestazioni pastorali sono da intendersi in senso molto rigoroso. In ottemperanza ai documenti della chiesa italiana, che prevedono un rapporto di quattro giorni in seminario e tre in attività pastorale, sembra opportuno distribuire di fatto il tempo come segue: da sabato, tarda mattinata, a martedì, primo pomeriggio, in parrocchia; il restante della settimana in seminario.

Diverse motivazioni possono oggi suggerire questa scelta:

- la possibilità di partecipare agli incontri di decanato (che normalmente sono svolti di martedì mattina);
- la reale possibilità di dialogo con i sacerdoti della parrocchia: l'inizio della settimana si presta meglio che non il fine settimana;
- una possibilità di esercizio diaconale più specifico nella giornata di lunedì (visita degli infermi...);
- un più agevole coordinamento con le scelte che guidano le attività formative più importanti nella comunità del quadriennio teologico.